



PALLADIO SI GETTÒ SUL PONTE DI LEGNO

Bassano. La secolare storia del manufatto sul fiume Brenta, più volte distrutto e riedificato. L'ultima e celebre versione porta la firma del grande architetto veneto

di **Guido Beltramini**

Di carta, di legno e di pietra sono fatti i ponti di Palladio. Quelli stampati su carta sono stati i più longevi, viaggiando nei secoli e fra i continenti grazie ai *Quattro Libri*, il suo celebre trattato di architettura pubblicato nel 1570, comparando nei parchi di ville inglesi o russe, o nei quadri dei vedutisti veneziani. I ponti di legno sono stati arditi e i più numerosi, ma di vita effimera. Quelli in pietra sono rimasti sogni. Anche se i palazzi, le ville e le chiese sono più numerosi, Palladio lavora molto sui ponti, e più di quanto ci si immagini, dedicando ad essi buona parte del terzo dei suoi *Quattro Libri*.

Alla riapertura del ponte palladiano più famoso, quello di Bas-

**IL PRIMO PROGETTO
PALLADIANO ERA
DI PIETRA E IN STILE
CLASSICO. I BASSANESI
LO CONVINSERO PER
UNA VERSIONE LIGNEA**

sano, e ai suoi fratelli è dedicata una mostra prodotta dal Museo Civico di Bassano, in collaborazione con la Soprintendenza di Verona, Rovigo e Vicenza che ha governato con sapienza i lavori di restauro e il Centro di Studi palladiani di Vicenza. Curata da Barbara Guidi, Vincenzo Tiné, Fabrizio Magani e da chi scrive, ha riunito una schiera di specialisti dalle Soprintendenze e dall'Università, con un lavoro di ricerca che ha portato a grandi risultati scientifici e a più di una scoperta.

Un ponte sul fiume Brenta è documentato sin dal 1209, e da allora la comunità bassanese ingaggia un corpo a corpo con il rabbioso corso d'acqua, ricostruendo le strutture periodicamente trascinate via dalle piene. Palladio ottiene l'incarico nel 1569, dopo l'ennesima di-

struzione. Propone un ponte in pietra, a tre massicce arcate sul modello di quelli romani, con tanto di statue di divinità fluviali a decorazione dei piloni. I Bassanesi preferiscono un più pragmatico e sperimentato ponte in legno, con le pile sottili come lame che offrano meno resistenza all'acqua e minor bersaglio ai tronchi che dalle montagne scendono a valle per essere venduti, e che spinti dalla corrente colpiscono i sostegni con la forza distruttiva di arieti. Palladio fa tesoro delle sue esperienze tecnologiche di carpenteria lignea usata nelle complesse strutture dei tetti, riconfigura la struttura preesistente, regolarizzandola e dandole una forma armonica. In realtà non esistono disegni o rilievi che documentino inequivocabilmente il ponte costruito da Palladio, che conosciamo solo attraverso la sua schematizzazione pubblicata nei *Quattro Libri*. Palladio nel trattato vuole comunicare la concezione strutturale del ponte, e per far questo lo scarnifica, mettendo in vista le strutture come su un tavolo anatomico: come dimostra lo studio di Damiana Paternò pubblicato in catalogo, nel ponte costruito questa ossatura era tutta rivestita da tavole di legno, che la rinsaldavano e la proteggevano.

In una notte di agosto del 1748 una piena porta via il ponte palladiano che si allontana galleggiando come una cesta in vimini. Dopo soli undici giorni le autorità veneziane impongono di rifare il ponte «com'era e dov'era», cosa più facile a dirsi che a farsi. Si apre infatti una contesa fra il veneziano Tommaso Temanza, studioso del Palladio e autorevole tecnico incaricato dalla Serenissima, e l'umile orologiaio locale Bartolomeo Ferracina, che a sorpresa lo scalza dall'incarico con il sostegno dei Bassanesi. Ferracina non ha esperienza di architettura, ma con pragmatismo contiene i conti e irrobustisce la struttura. Allo scopo inventa due macchine, una

per infiggere i pali di fondazione, l'altra per portare sul ponte la ghiaia dal greto del fiume, a formare il piano stradale.

Il ponte apre al traffico nel settembre 1751, e l'inaugurazione infiamma la polemica. Una lettera anonima a stampa accusa Ferracina di lesa palladianità per aver modificato la forma del ponte: il mandante è Temanza, ma la penna è quella del celebre architetto-matematico Francesco Maria Preti. Bassano difende il suo campione: interviene Francesco Algarotti e il prelado Francesco Memmo pubblica una «apologia sulla fabbrica ferraciniana». Temanza la postilla con insulti feroci che non esita a dare alle stampe a margine della sua biografia di Palladio, pubblicata nel 1762. Ma c'è anche chi guarda oltre Palla-

ARCHITETTURA

Palazzi rinascimentali nelle terre degli Sforza

Il volume di Roberta Martinis *Anticamente moderni. Palazzi rinascimentali di Lombardia in età sforzesca* (Quodlibet Studio, pagg. 654, € 45) prende in esame i palazzi privati nel ducato di Milano in epoca sforzesca, progettati e costruiti nel periodo dalla presa di potere di Ludovico il Moro nel 1480 fino al 1525.

Ai singoli palazzi - «modernamente antichi e anticamente moderni», come li definì Pietro Aretino - sono dedicati ampi capitoli, che li analizzano da più prospettive e conducono a individuare una linea innovativa nell'arte lombarda, non solo attraverso esempi milanesi, ma anche con verifiche puntuali a Pavia, Piacenza, Lodi, Cremona, Crema e Vigevano.

dio: l'architetto Rizzetti propone un innovativo ponte senza pilastri sospeso con catene di ferro, indicando come modello i ponti della Cina.

Il ponte è dato alle fiamme dalle truppe di Napoleone in ritirata, e l'ingegnere Angelo Casarotti viene incaricato di ricostruirlo. Egli introduce miglioramenti alla struttura, inserendo una trave orizzontale fra pali di fondazione e pilastri così da facilitare le operazioni di manutenzione. La trave esiste tutt'ora ed è il pezzo più antico del ponte giunto sino a noi. In merito all'aspetto del ponte, invece, Casarotti condanna Ferracina e crede di ritornare all'ortodossia palladiana riproponendo immagine dei *Quattro Libri*, eliminando parte del tavolato in corrispondenza dei puntoni e ripristinando la balaustra continua. Il ponte nuovamente distrutto nel 1945 è ricostruito dagli Alpini nel 1948: è il presidente del Consiglio Alcide De Gasperi a presiedere l'inaugurazione.

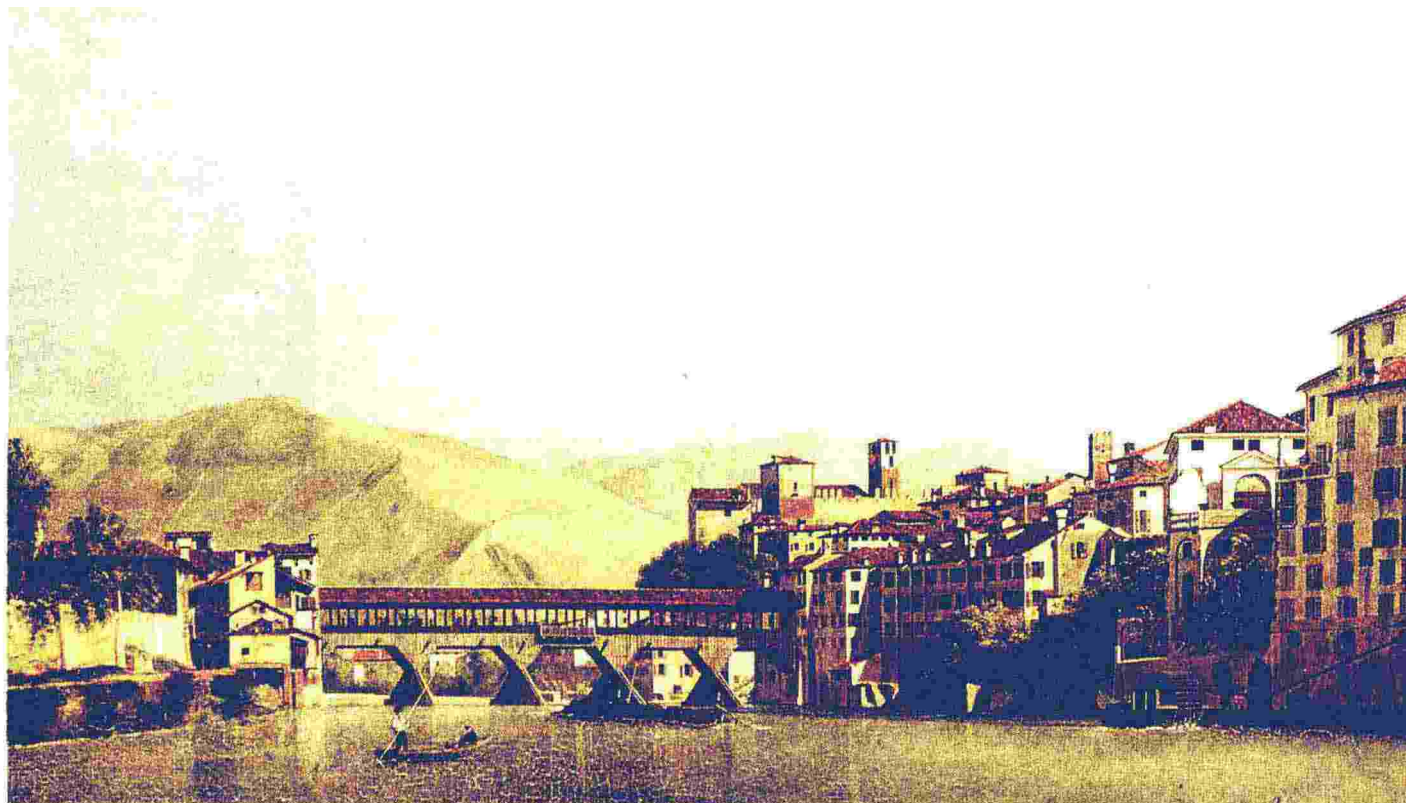
Anche il recente restauro è stato costellato da polemiche dal sapore antico, con al centro la fedeltà alla idea originaria palladiana. Ma indifferente a tutto, il ponte di Palladio ha sempre continuato imperterrita ad esistere attraverso i secoli, sempre uguale e sempre diverso perché, in una ideale staffetta di saperi, ogni nuova generazione vi ha inserito le innovazioni del proprio tempo, con amore e profondo spirito civico. Così, il ponte è diventato davvero eterno, trasformandosi nel ponte dei Bassanesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Palladio, Bassano e il Ponte. Invenzione, storia, mito

Bassano del Grappa, Museo civico

Fino al 10 ottobre
A cura di Barbara Guidi, Vincenzo Tiné, Fabrizio Magani e Guido Beltramini (che qui presenta la rassegna)



Roberto Roberti. «Il Ponte di Bassano» (1807), Bassano del Grappa, Museo Civico

